

Un'università non è fatta solo di cattedre

Lettera aperta al Rettore, al Rettore eletto, al Senato Accademico e al Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Sassari, alla Regione Autonoma della Sardegna e, per conoscenza, agli organi di stampa

Da settimane la stampa sarda si occupa dell'Università di Sassari. Si discute del Dipartimento di Innovazione di Olbia, dei tre milioni di euro l'anno che la Regione ha stanziato fino al 2042, dei punti organico, dei corsi presentati alle imprese prima ancora che agli organi accademici. In tutto questo dibattito manca una voce: quella di chi l'Università la fa funzionare ogni giorno.

Parliamo del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Alle elezioni del Rettore di quest'anno eravamo 442 aventi diritto al voto. Sei anni fa eravamo 504. Nello stesso periodo i docenti sono passati da 613 a 598. Noi abbiamo perso il 12 per cento, la docenza il 2. Negli atenei statali di dimensioni simili ci sono in media nove tecnici e amministrativi ogni dieci docenti; a Sassari meno di otto. Per stare nella media ne servirebbero oltre settanta in più. A settembre, nella lettera ai candidati Rettore, abbiamo ricordato che negli ultimi quattro anni ventinove colleghi, anche neoassunti, si sono dimessi per andare a lavorare in altri enti, che nel triennio 2026-2028 sono già previste altre cinquantacinque cessazioni e che i punti organico del Piano straordinario nazionale sono stati destinati per intero alla componente docente.

È la fotografia di una scelta precisa, ripetuta negli anni: chi lascia gli uffici non viene sostituito, mentre si continuano ad attivare corsi, sedi e dipartimenti senza chiedersi chi dovrà gestirne le conseguenze. L'ultima conferma è di questi giorni. Giovedì 8 ottobre il Senato Accademico ha approvato, grazie al cofinanziamento ministeriale e ai fondi regionali, il reclutamento di circa sessanta docenti in più rispetto alla programmazione ordinaria. Insieme a loro non arriverà una sola unità di personale tecnico-amministrativo. Lo abbiamo detto in Senato: è come aprire un tredicesimo dipartimento senza nessuno che lo faccia funzionare. Ogni nuovo docente, ogni nuovo corso di studio, ogni nuova sede produce lavoro amministrativo e tecnico: concorsi, contratti, carriere degli studenti, offerta formativa, accreditamento, contabilità, laboratori, biblioteche, sistemi informativi. Quel lavoro non scompare. Ricade su uffici che nel frattempo si sono svuotati.

Olbia è l'esempio più evidente. Il Dipartimento di Innovazione è stato attivato con decreto rettorale del 30 aprile scorso. La legge regionale 21 settembre 2026, n. 20 gli destina tre milioni di euro l'anno fino al 2042, cinquantuno milioni in tutto, e li vincola al reclutamento e alle carriere di ricercatori, professori associati e professori ordinari. Per chi dovrà far funzionare un dipartimento a cento chilometri dalla sede, con una laurea triennale e tre magistrali già annunciate, la legge non prevede un euro. Secondo le stime portate in Senato servirebbero almeno sei persone, che a oggi non ci sono. Non prendiamo posizione sul progetto: non spetta a noi dire se Olbia sia un'opportunità o un rischio. Diciamo che un dipartimento senza amministrazione non esiste, e che non può essere garantito chiedendo ancora una volta agli stessi lavoratori di fare di più.

È quello che accade da anni. Un numero sempre più ridotto di persone garantisce una mole di attività sproporzionata, con ripercussioni sui carichi individuali, sull'organizzazione dei servizi e

sulla qualità del lavoro. Funzioni essenziali, dai concorsi ai contratti di docenza, sono ormai affidate a una sola persona. Lo stress aumenta, le attività si accumulano, cresce il rischio di errori e disservizi. A pagarne il prezzo sono anche gli studenti e le loro famiglie, che hanno diritto a risposte in tempi ragionevoli. Il senso di responsabilità dimostrato dal personale non può essere considerato una risorsa inesauribile, né può diventare ordinario chiedere ai singoli di supplire con l'impegno personale a carenze che sono strutturali.

Il Rettore eletto, che entrerà in carica a dicembre, ha annunciato che il progetto di Olbia sarà riesaminato dal Senato Accademico e che non dovrà tradursi in uno spostamento di risorse da una sede all'altra. È un'impostazione che condividiamo, a una condizione: che l'equilibrio dell'Ateneo non si misuri soltanto tra dipartimenti e settori scientifici. Finora, in tutto il dibattito sulla sostenibilità, il personale tecnico-amministrativo non è mai stato nominato. Una programmazione che continui a ignorarlo non sarà sostenibile, chiunque la firmi, e ci troverà contrari.

Chiediamo che una parte consistente dei punti organico del Piano straordinario (D.M. 795/2023) sia riassegnata al reclutamento di personale tecnico-amministrativo. Chiediamo una ricognizione pubblica dei carichi di lavoro e della dotazione organica di ogni struttura. Chiediamo che nessun nuovo corso, dipartimento o sede venga attivato senza una valutazione preventiva del personale necessario a sostenerlo. Alla Regione chiediamo di correggere con la prossima legge di stabilità la norma sul finanziamento di Olbia, in modo che comprenda anche il personale tecnico-amministrativo, e di non vincolare più alla sola docenza i finanziamenti all'università.

Un'università non è fatta solo di cattedre. Senza le persone che iscrivono gli studenti, bandiscono i concorsi, tengono i conti e aprono i laboratori, i nuovi dipartimenti restano annunci.

Sassari, 14 ottobre 2026

Le organizzazioni sindacali FLC CGIL, Federazione CISL Università, FGU Gilda Università,
Federazione UIL-RUA, SNALS-CONFESAL

La Rappresentanza sindacale unitaria

I rappresentanti del personale tecnico-amministrativo in Senato Accademico e in Consiglio di
Amministrazione

Il Consiglio del personale tecnico-amministrativo